

TESSILE BIOLOGICO

Paolo Foglia, Res. Ricerca e Sviluppo ICEA
Via Nazario Sauro 2 - 40121 Bologna
tel. 051-272986 e-mail: ricercasviluppo@icea.info

Impatti sociali ed ambientali connessi alla produzione di cotone

La coltivazione del cotone, che rappresenta circa l'80% della produzione mondiale di fibre, fa ampio uso di pesticidi chimici sintetici, fertilizzanti, stimolanti della crescita e defolianti, che sono causa diretta della riduzione della fertilità dei suoli, della loro salinizzazione, della perdita di biodiversità, dell'inquinamento delle acque e di fenomeni di resistenza nei patogeni. Per avere una più precisa percezione dell'impatto ambientale a livello mondiale, si consideri che sul cotone, che occupa circa il 3% della superficie agricola mondiale, viene utilizzato **19%** del totale degli insetticidi e **9%** di tutti i pesticidi (*Cropnosis, UK, 2006*).

Negli ultimi 10 anni la coltivazione del cotone è stata fortemente interessata dalla diffusione delle dell'ingegneria genetica. Il cotone OGM è stato commercializzato per la prima volta negli USA nel 1996 ed oggi ha raggiunto il **36 %** del totale della superficie mondiale seminata a cotone, pari ad oltre il **45%** della produzione (ICAC,2007).

Passando alle successive fasi di lavorazione industriale, la principale preoccupazione è rappresentata dall'acqua usata come mezzo per rimuovere impurità, applicare i colori e gli agenti di finissaggio, per generare vapore, e poi scaricata con le sostanze chimiche in esse presenti. Anche in questo caso per avere una dimensione del problema si tenga in considerazione che i prodotti chimici e gli ausiliari aggiunti negli stabilimenti di nobilitazione possono essere superiori a 1 kg per kg di prodotto tessile lavorato. Questo costituisce non solo un elevato rischio per l'ambiente e la salute dei lavoratori tessili, ma può anche determinare effetti negativi sulla salute dei consumatori, come il diffondersi delle Dermatiti Allergiche di Contatto (DAC). La produzione tessile, inoltre, si sposta sempre più verso paesi in via di sviluppo alla ricerca dei minori costi spesso associati a minori garanzie sociali e ambientali

Infine, il cotone rappresenta la "coltura da valuta" per molti paesi produttori, soprattutto quelli africani, che si affidano all'esportazione di questo prodotto per rimettere in sesto bilance dei pagamenti con l'estero sempre più disastrose. Purtroppo però, il prezzo internazionale del cotone è stato caratterizzato negli ultimi anni da una caduta tendenziale, dovuta soprattutto alle politiche di sussidi alla produzione agricola e di supporti all'esportazione sostenute soprattutto dall'Unione Europea e dagli USA. Un rapporto della ONG inglese Oxfam sul cotone del 2002, mostra come nell'annata agraria 2001-2002 i 25.000 coltivatori di cotone nordamericani abbiano ricevuto circa \$568 ad ettaro di sussidi, pari ad un totale di circa \$3,9 miliardi. Tale massa di sussidi costituisce una vera e propria azione di dumping (vendere a prezzi più bassi del costo di produzione sostenuto da chi esporta e/o da chi importa) che nel 2002 è stata quantificata in circa il 61%, cioè il prezzo all'esportazione è stato pari solo al 39% del prezzo effettivamente ricevuto dal produttore degli USA. Ed ecco fatto il miracolo con cui il primo esportatore mondiale di cotone è riuscito e riesce brillantemente a competere e a mettere in



ginocchio le ben meno avanzate economie dei Paesi cotonieri dell'Africa Occidentale.

Lo sviluppo del cotone da agricoltura biologica

Per far fronte a queste problematiche, già alla fine degli anni '80 si è iniziato a parlare di coltivazione biologica del cotone. Nel 1990 le aziende che coltivavano cotone con il metodo dell'agricoltura biologica erano poco più di 100 per un totale di circa 380 ettari e per una produzione complessiva di 113 t. Da quei primi anni, la produzione ha continuato a progressivamente crescere con un notevole incremento nel periodo 2000-2005 nel quale la produzione è passata dalle 6.480 tonnellate della stagione 2000-2001 a oltre 30.000 t della campagna 2005-2006. La produzione registrata nella stagione 2007-2008 è stata pari ad oltre 145.000 (vedi Tabella 1).

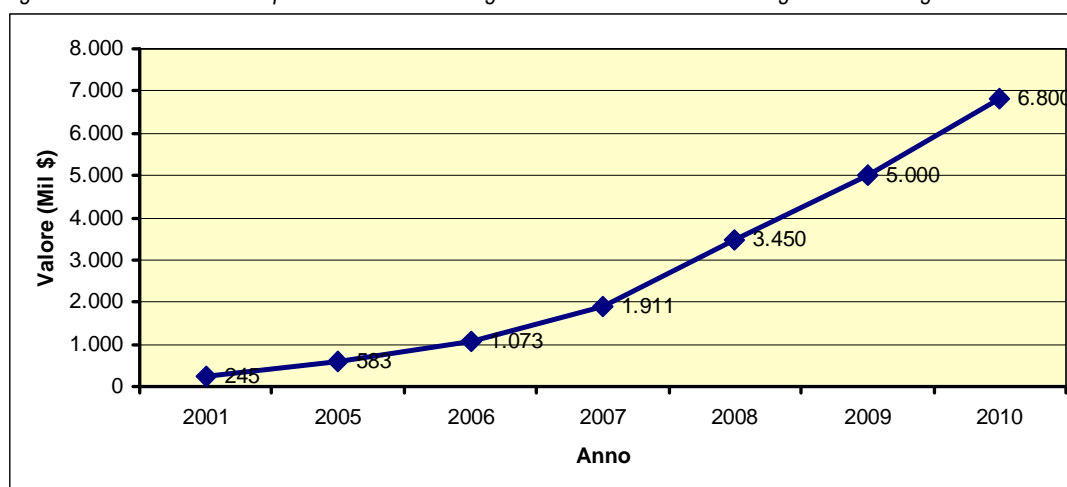
Tab. 1- Produzione (in tonnellate) previsti per la stagione produttiva 2007-2008, per regione

Region	Opening Stock (fibre) <i>August 1, 2007</i>	Fibre Production (2007-08)	Closing Stock (fibre) <i>July 31, 2008</i>	% of global production
India	3.053	73.702	4.950	50,53
Syria	2.500	28.000	2.400	19,19
Turkey	200	24.440	2.500	16,75
China	505	7.354	1.000	5,04
Tanzania	87	2.852	200	1,96
USA	0	2.716	200	1,86
Uganda	501	2.545	285	1,74
Peru	0	1.339	220	0,92
Egypt	0	761	0	0,52
Burkina Faso	0	436	0	0,30
Altri	2.191	1.727	395	1,18
Total in Metric Tonnes	9.037	145.872	12.150	100,00

Fonte: Organic Exchange, 2008

La crescita della produzione è sostenuta da una forte crescita del mercato come rappresentato dai dati diffusi nell'ultimo rapporto diffuso di Organic Exchange (2008) e sintetizzati nel grafico seguente.

Fig. 1 - Evoluzione mercato prodotti tessili ed abbigliamento in fibre naturali da agricoltura biologica

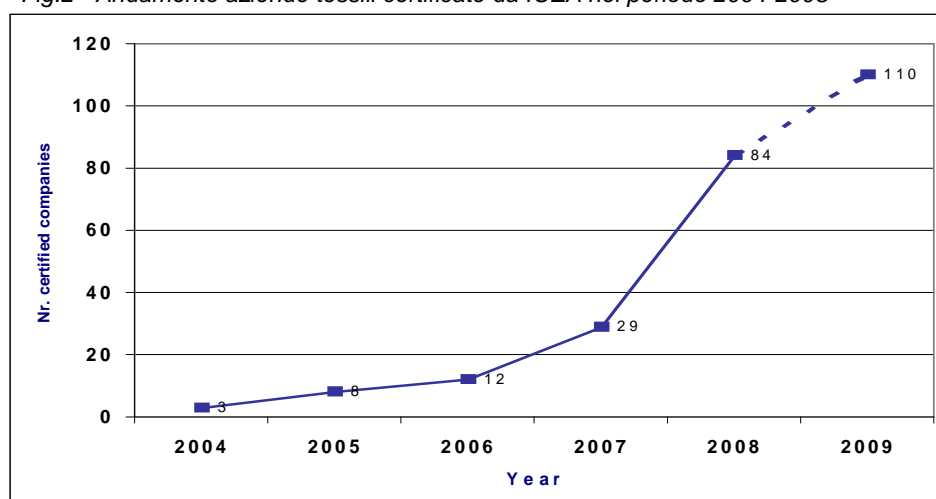


I fattori che guidano la crescita del mercato sono innanzitutto gli impegni assunti da importanti imprese a marchio e imprese della distribuzione organizzata volti a sostituire parte del cotone utilizzato con cotone da agricoltura biologica. Tali impegni risulterebbero giustificati da ragioni diverse quali: desiderio di differenziare il proprio marchio e prodotto; impegno assunto nell'ambito di politiche di CSR; positiva risposta dei consumatori ai prodotti in cotone da agricoltura biologica. A sostegno degli impegni assunti, le imprese a marchio e i distributori stanno intensificando le campagne di comunicazione rivolte ai propri clienti come anche ai proprio fornitori: Coop Switzerland, Nike, Norm Thompson and Timberland pubblicano regolarmente informazioni a proposito dei programmi nel tessile bio nei propri siti web e/o nei rapporti di CSR. Imprese come Gaiam, Hanna Andersson, and Otto comunicano attraverso i propri cataloghi, mentre Nordstrom e Woolworth's, hanno avviato programmi di informazione ed eventi per i propri fornitori.

La situazione italiana

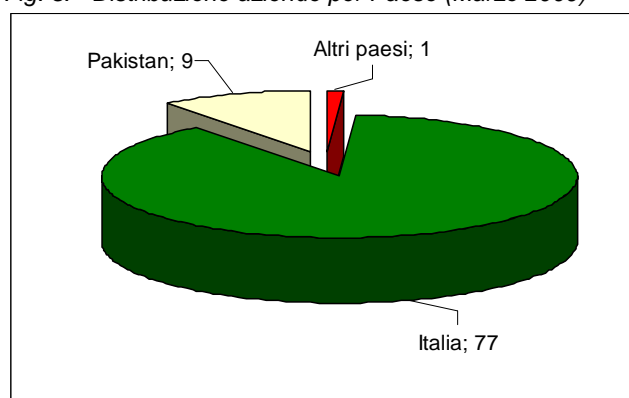
In Italia l'interesse per il Tessile Biologico ha iniziato a manifestarsi in modo concreto negli ultimi due anni. Le aziende tessili italiane certificate dall'Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale (ICEA) in accordo al Global Organic Textile Standard (GOTS) al termine dello scorso anno erano 75 (vedi Fig. 2 e 3) su un totale di 84.

Fig.2 - Andamento aziende tessili certificate da ICEA nel periodo 2004-2008



Per quanto riguarda la distribuzione geografica, 75 aziende sono italiane, 8 pakistane e 1 canadese.

Fig. 3. - Distribuzione aziende per Paese (Marzo 2009)



Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende in funzione della tipologia di prodotti o dei servizi sottoposti a certificazione, oltre il 30% è rappresentato dalle filature (comprendenti filatura primaria e secondaria). Il secondo gruppo più numeroso è quello delle tintorie e finissaggi (12 imprese pari al circa il 14% del totale). I produttori di tessuti a maglia sono 9, pari a circa il 10%, ed 8 sono le imprese che producono tessuti a navetta.

Il tessile bio, che dapprima ha trovato sbocco nel settore dell'abbigliamento, oggi inizia ad incontrare anche l'interesse dei produttori di Biancheria per la casa e di Tessuti d'arredamento (complessivamente 9 aziende). Altro settore che sta diventando sempre più interessante è quello dei prodotti per l'igiene e la cura della persona (cotone idrofilo, salviette igieniche, assorbenti, ecc.).

Fig. 4. – Distribuzione delle aziende per tipologia di prodotti/servizi certificati

